

Continua in questa pagina il colloquio settimanale tra i lettori e la redazione del Salvagente, i cui fascicoli escono il sabato con l'Unità. Questa rubrica apparirà ogni venerdì. Raccoglie lettere e telefonate che ci pervengono direttamente, nonché colloqui registrati nel corso del «filo diretto» di Italia Radio a la radio del Pci (va in onda ogni martedì con inizio alle ore 10, in altre pagine si trovano le indicazioni delle frequenze e del programma). Nelle lettere - da inviare per posta regolarmente affrancata - scrivete nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, chi non desidera apparire sul giornale con nome e cognome, lo precisate. A tutti sarà data risposta, pubblicamente o privatamente. Data la grande affluenza di richieste, i tempi tecnici non possono essere brevi. Accusateci l'attesa. Oggi rispondono tra gli altri ai lettori Arnaldo Oneto, Asa Santità, Emilia Romagna, Anna Caproni, segretario nazionale della Federconsumatori, Vincenzo Maria Fargione, consulente legale della Federconsumatori.



IL SALVAGENTE

Colloquio con i lettori

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Un'odissea per una mammografia

La signora A.M. Lungui di Roma ci ha scritto per raccontarci la sua piccola ma significativa odissea nel tentativo non riuscito di potersi sottoporre ad una mammografia. Questo esame le è stato prescritto da uno specialista dopo una visita senologica all'ospedale Sant'Eugenio. Dal quel momento ha tentato di farsi prescrivere l'indagine dal reparto di radiologia dell'ospedale alla Usl Rm7 da questa alla Usl Rm8 da qui nuovamente al Sant'Eugenio e ancora alla Usl Rm8. In questa Usl le hanno detto giustamente che non occorre alcuna autorizzazione da parte dell'Usl per effettuare l'esame autorizzazione che invece le era stata richiesta dal Sant'Eugenio.

Abbiamo detto «giustamente» perché nel caso di esami di laboratorio e radiologici da effettuare presso strutture pubbliche (ospedali e cliniche universitarie) basta la prescrizione del medico e l'esibizione della tessera sanitaria per prenotare la prestazione alla Usl si può chiedere tutto al più la prenotazione.

Consigliamo quindi alla signora Lungui di procedere in questo modo: munita della prescrizione rilasciata deve recarsi in un ospedale o in una clinica universitaria dove si effettuano le mammografie e prenotare la prestazione. La signora deve rivolgersi necessariamente ad una struttura pubblica perché nel Lazio la mammografia rientra fra quelle prestazioni per le quali non c'è convenzione con i privati.

Se dovessero essere frapposti ostacoli alla sua richiesta la nostra lettrice può presentare reclamo al comitato di gestione dell'Usl di appartenenza secondo le modalità che spieghiamo a pagina 22 del nostro fascicolo dedicato alla Usl se non ha soddisfazione può ricorrere alla magistratura. Un'ultima cosa: se il medico ritiene che la mammografia sia oltre che inutile e indispensabile anche urgente e si prospetti invece un'attesa molto lunga di mesi la signora Lungui può ricorrere ad un privato e chiedere in base ad una sentenza della Corte costituzionale di cui parliamo a pagina 12 del nostro fascicolo sulla Usl il rimborso. In questo caso è bene che la signora avverta preferibilmente per iscritto la sua Usl di appartenenza.

del motivo in base al quale prende la sua decisione (attesa troppo lunga). Non risulta che il ministro della Sanità in tutt'altre faccende occupato abbia ancora dato disposizioni per trarre in pratica il principio affermato dall'Alta Corte ma ciò non toglie che il diritto al rimborso esista, tant'è che qualche Usl lo ha già effettuato in base ad un apposito modulo predisposto localmente.

Se comperi un oggetto e ne arriva un altro

Al Salvagente avendo necessità di arredare la cameretta del bambino mi sono rivolto ad un commerciante mobiliere di zona conosciuto e stimato col quale dopo avere visionato varie soluzioni in esposizione trovai quella che per qualità di prodotto buona fattura di esecuzione e colore è a me congeniale.

Definiamo sul catalogo la composizione finale ed i vari particolari accessori, passiamo alla questione amministrativa e ci accordiamo sul prezzo e modalità di pagamento che verrà effettuato in tre parti: accetto all'ordine metà alla consegna rimanenza a tre mesi dalla consegna.

Arrivato il giorno della consegna gli operai installano con un titolatore in quanto si tratta di una S n c provvedono al montaggio dei mobili.

Tutto procede regolarmente fino a che ci si accorge che per un errore di spedizione della ditta costruttrice erano stati inviati degli sportelli in luogo dei cassetti richiesti. Accortosi di ciò il titolare ritira il materiale sbagliato garantendoci la sostituzione immediata.

Qualche tempo dopo arriva un dipendente per effettuare la consegna ed il montaggio dei cassettieri. Per un caso fortuito mi rendo conto che la profondità dei cassetti in oggetto

non è uguale alla profondità del mobile in armadio in cui vanno inseriti.

Ad un più attento esame effettuato con un metro risulta che la differenza tra un cassetto e l'armadio è di ben 14 (quattordici) cm. A questo punto mi sorge un dubbio: siccome di cassetto non erano previsti pure nello scrittoio con trolo e pure il riscontro la stessa differenza.

Alle mie contestazioni rivolte al commerciante mi viene risposto in modo abbastanza evasivo che per ragioni di produzione i cassetto da costruire un solo tipo di cassetto standard per tutte le misure di mobili. A questo punto siccome devo saldare l'ultima rata vorrei un parere su come posso comportarmi se vi è una legislazione in materia in definitiva cosa posso fare per fare valere quello che credo sia il mio diritto.

Augurandomi che iniziative simili alla vostra vengano recepite ed incoraggiate posto distinti saluti.

Oreste Conti
Imola (Bologna)

Poiché il caso del signor Conti è simile ad altri che ci sono stati sottoposti (per esempio quello della signora Daniela Florida che ci ha telefonato a proposito di una trappola che le è pervenuta realizzata con una stoffa diversa da quella fornita dalla signora stessa e per di più di misura sbagliata) pubblichiamo per tutti alcune indicazioni fornite dalla nostra assistenza legale.

Nel caso del lettore signor Oreste Conti è stato consegnato un bene che presentava difformità rispetto alle caratteristiche ragionevolmente presupposte dall'acquirente.

Tali difformità possono qualificarsi vizio della cosa venduta, si dà da diminuire in modo apprezzabile il valore.

In tal caso secondo l'art. 1492 c.c. il compratore può domandare sia la risoluzione del contratto (il che comporta le rispettive restituzioni da un lato della somma pagata dall'altro del bene) sia in alternativa chiedere la riduzione del prezzo.

È però necessario a pena di decadenza del diritto che il vizio sia stato denunciato al venditore entro otto giorni dalla scoperta (anche in forma verbale purché ciò sia dimostrabile). Inoltre l'azione può essere esperita entro un anno dalla consegna.

Nei casi più gravi quando le anomalie fanno supporre che sia stata fornita merce sostanzialmente diversa da quella commissionata (c.d. *culpa pro alio*) l'azione non è soggetta ai brevi termini sopra indicati.

Il caso specifico sarebbe opportuno che il consumatore nella sua azione indichi data della consegna delle merci, prezzo e modalità di pagamento eventuali contestazioni mosse al venditore e ciò per consigliare con più precisione le azioni opportune.

Identico per quanto riguarda la questione della trappola, nello scrittoio è più un caso di *culpa pro alio* e quindi non sottoposto alle brevi pres-

Anche le cartoline per dare più forza alle proteste

Speravo tanto che qual'uno si svegliasse e ci aiutasse non a conoscere il funzionamento o meno delle Usl e i vari disservizi che subiamo ogni giorno ma il modo di combatterli.

«Abbiamo bisogno della vostra creatività» dice Occhetto. Bene!

Studiate il modo di organizzare ad esempio tante cartoline inviate magari nel giornale e prestampate con un reclamo alla settimana e noi firmeremo e spedisiremo ad ogni ufficio in persona pubblica che non funziona.

E così via via settimana dopo settimana tutti gli scontenti saranno contati e diventeranno una realtà concreta per chi sa leggere e la gente avrà finalmente il mondo di brontolare in di retta con i diretti responsabili. Comunque grazie per il Salvagente.

Annamaria Macorini
Milano

Mi hanno rubato la CartaSi, il ladro compra e io pago

Caro redazione del Salvagente vi informo di quanto mi è accaduto e vi chiedo se il fatto e le sue conseguenze siano da considerare «normali».

Il giorno 16 dicembre 1988 tra le ore 18.30 e le ore 19 a Roma, sulla linea Atac 490 sono stata derubata del portafoglio contenente dei documenti e carte di credito. Arrivata presso la mia abitazione mi accorgo del furto ed immediatamente mi rivolgo al servizio clienti sia dell'American Express sia della CartaSi informandoli circa i numeri delle mie carte di credito e ambidue mi assicurano il blocco del mese stesso. Il servizio della CartaSi richiede inoltre un telegramma di conferma furto che detto telefonicamente alle ore 20.10. Dopo che mi rivolgo al commissariato di zona il quale mi invia a recarmi i indomani mattina presso di loro per le regolari denunce il che avviene

alle ore 10.50 del giorno 17 dicembre. La concomitanza del sabato e della domenica mi costringe a recarmi solo il lunedì mattina presso la mia banca per depositare tutte le regolari fotocopie di denunce per ogni documento bancario a me sottratto.

Il giorno 11 febbraio scorso arriva per posta l'estratto conto dei Servizi interbancari con in testata e riferimento del numero della CartaSi a me trafugata e con addebito sul mio conto corrente per acquisti effettuati dal giorno 18 dicembre al giorno 28 dicembre 1988 per un importo di L. 2.039.000.

Non ho avuto soddisfazione alle mie richieste su come tutelarmi ma la notizia più sconvolgente fornita dalla Sede legale dei servizi interbancari di Roma è stata quella di informarmi che anche nel mese di gennaio 1989 la CartaSi rubata è stata usata per l'importo di L. 2.857.800 con addebito sempre sul mio conto con valuta 20 febbraio.

La richiesta di revoca di addebito sul mio conto mi è stata rifiutata e se non ricordo male la carta non in mio possesso scadrà ad ottobre 1989.

I miei rischi potranno essere dunque scoperti bancario interessi passivi e se il rapporto con la banca fosse di fresca data un eventuale protesto per mancanza di fondi.

A voi cortesemente illuminate su come difendermi a me fare a pezzetti la CartaSi.

Giuliana Piovano
Roma

Quanto avvenuto è narrato nella lettera della signora testimonia di gravi carenze gestionali nel servizio CartaSi a differenza di quanto avviene in altri circuiti dove il «blocco» delle carte rubate o sparite viene terminalizzato nel giro di 24 ore. Il basso costo del canone di adesione non può certo essere invocato quale scusante.

Comunque è bene che la signora Piovano in un'eventuale azione di risarcimento (la società che gestisce la CartaSi) in cui richieda la sospensione di ulteriori addebiti, il riaccredito immediato degli importi addebitati con valuta pari a quella di addebito e l'immediato invio di copie dei memorandum di spesa per effettuare il disconoscimento della firma apposta sugli stessi.

Le assicurazioni vendono le case dove abitiamo da anni

Spettabile Salvagente tocco un tasto spinoso ma spero che voi mi rispondiate.

Abito in via della Badia di Cava (Montagnola) da 18 anni negli appartamenti della Loyd

Adriatica. Un bel giorno della fine di settembre un tizio è venuto a casa nostra (faccio il mio caso specifico ma è comune a 276 abitanti del lo stesso complesso) che ci dice che la Società Loyd ha venduto alla Fremongesi di Torino (vedi art. 1 comma 4 decreto legge 118 del 1982 eliminato dalla n. 168 del 1985 che per mette alle compagnie di assicurazione la vendita a mercato l'ero passato in sordina) il comma 4 obbligava le assicurazioni a concedere un appartamento simile a quello occupato nello stesso comune a chi non poteva comprare) e che lui è dell'agenzia Ipi (sempre di Torino) incaricata di vendere.

In sostanza per un appartamento vecchio di 27 anni e di 71 mq calpestabili a prezzo di 140 milioni avrei dovuto versare L. 50.000.000 entro il 22 dicembre 1985 e L. 100.000.000 ratealmente in 10 anni a L. 1.450.000 al mese.

Ho tre figli studenti siamo borghesi piccoli piccoli come la maggior parte degli inquilini non possiamo pagare. Iniziamo la lotta ma non l'arrembaggio della polizia durante una manifestazione otteniamo una proroga delle «condizioni» ai primi di febbraio e forse un mutuo agevolato di L. 80.000.000. E gli altri? Siamo al punto di partenza. Non ci resta che lo sfratto e la ricerca di un altro appartamento sicuramente a mercato nero.

Ecco ora il punto cruciale di questa mia notizia che ci ha fatto saltare la mosca al naso il ministro dà ragione ai polacchi che non possono più vivere nelle roulotte e promette loro una casa. Bene diciamo noi aiutiamo i polacchi. Ma noi? Ci dobbiamo impicare non far più studiare i figli (lo studio se non sbaglia è un diritto) non ci possiamo più ammaliare per i prossimi 10 anni non dobbiamo andare dal dentista per i prossimi 10 anni non dobbiamo mangiare altro che pane e cipolla per i prossimi 10 anni per far contenti quelli ai quali il mal tonte tra?

Una o nome di tutti quelli che abitano a Roma in via della Badia di Cava e via Veduggia

I parlamentari del Pci hanno sollevato la questione più volte al Senato e alla Camera dei deputati con interpellanze e mozioni. Sono riusciti anche a far passare una risoluzione favorevole agli inquilini delle case delle assicurazioni e si sono battuti contro la legge n. 118. Hanno promosso più volte incontri con il governo e hanno partecipato alle manifestazioni.

«Purtroppo la questione è giuridicamente difficile per il carattere privato delle assicurazioni per la tutela che il codice accorda al risparmio. I parlamentari comunisti avevano individuato in questo genere un percorso possibile con la soluzione votata dalla Camera, ma il governo l'ha disattesa».

«È tuttora da programmare nel tempo le vendite e di organizzare così l'offerta di soluzioni alternative che mettessero gli inquilini alla pari. E le ragioni: erano sociali ed economiche di ordine pubblico. Hanno prevalso invece gli interessi più potenti».

Per i rappresentanti del Pci in Parlamento la questione non è chiusa. Vi sono ancora possibilità e strumenti di cui avvalersi.

Per sopprimere «l'iniquo balzello» chiamato Gescal

Caro direttore sono un compagno della 31ª sezione del Pci di Torino e da numerosi anni lottò (inutilmente) per la soppressione dell'iniquo balzello Gescal. Leggo ora a pagina 16 del secondo numero del Salvagente, curato da Renzo Siefanelli e relativo alla busta paga che mi è stato prorogato al 1989 nonostante che un programma case per i lavoratori, da cui la Gescal aveva avuto origine nel 1950, non esiste più.

Questa notizia mi ha profondamente sconvolto e alquanto demoralizzato. Mi auguro vivamente che il Salvagente ed i nostri compagni parlamentari (in particolare il compagno L. bertini il quale non escludeva di proporre una petizione popolare per la soppressione della Gescal) facciano qualcosa di forte.

Grazie per l'attenzione e l'auspicata collaborazione.

Paolo Mento
Torino

Cambiale in protesto pagata ma non cancellata

Italo Nobili da Pomezia chiede ho avuto una cambiale in protesto nel 1982. Ho subito protestato e pagata ma da allora non mi è stata mai cancellata. Che posso fare?

Il signor Nobili non può fare altro che chiedere l'annullamento della cambiale «pagata dopo protesto» sul bollettino. Essendo controparte (e prosodo datato 1982 non dovrebbe recare pregiudizio a futuri rapporti bancari in quanto è prassi della maggioranza degli istituti di credito non tener conto dei protesti avvenuti anteriormente agli ultimi 5 anni).

Questo problema riguarda un problema già sollevato da altri lettori: si tratta dei rappresentanti di medicinali che parecchi medici ricevono durante le ore in cui fanno ambulatorio. Come abbiamo già detto l'accordo collettivo nazionale che regola i rapporti tra i medici di medicina generale e il Servizio sanitario nazionale non fa alcun cenno a questo problema per cui esso è lasciato alla discrezionalità del singolo medico. C'è da rilevare che l'ultimo comma dell'articolo 8 dell'accordo che abbiamo citato dice che le visite ambulatoriali, salvo i casi di urgenza vengono di norma erogate attraverso il sistema di prenotazione e che dimostra l'intenzione di far perdere il minor tempo possibile agli assistibili e contrasta con l'abitudine denunciata dal signor La Ferla e da altri.

Ci pare che la via percorribile sia quella di una protesta degli assistibili nei confronti del medico che può benissimo ricevere i rappresentanti di medicinali in un giorno ad essi appositamente dedicato fuori dell'orario di ambulatorio.

Sul tema del servizio militare e civile tratta nel quarto fascicolo pubblicheremo in interventi e risposte nella pagina di venerdì prossimo.

Il caso

Annullata la multa (due milioni e mezzo) per le tasse del pensionato

Sono un pensionato dell'Ips. Mi chiamo Renato Sessi nato a Trieste il 20/3/1920 residente in via V. Veneto 75 Nonantola (Modena).

Per televisione ho visto la vostra grande ma non lessa e ho pensato subito a voi del Salvagente.

Nel 1984 compilando la denuncia dei redditi probabilmente ho compiuto un errore. È successo così che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Modena mi ha multato per lire 2.507.000 che dovrei pagare subito presso l'assessorato comunale di Nonantola.

La somma mi sembra davvero eccessiva. An-

che perché negli anni successivi non occorreva la denuncia dei redditi ma bastava che presentassi soltanto il modello 101 al Comune di residenza.

Non so proprio come fare. La somma è troppo per un pensionato. Per racimolarla dovrei avere almeno quattro mesi di tempo non avendo altri redditi che la pensione. Mia moglie infatti non ha alcun reddito. Ho una figlia in licenza civile al 100%. Questa è la mia situazione.

Se potete aiutarmi in qualche modo se non altro ad ottenere il pagamento rateale. Fiducioso, ringrazio e saluto.

Così ho scoperto l'errore

Ecco la storia del pensionato rivisitata a ritroso.

In data 8/10/88 veniva emessa una cartella esattoriale inestata a Renato Sessi con una imposta Ipf di pagare pari a lire 2.507.000.

Il contribuente si recava alla Camera del lavoro di Nonantola (Modena) - dove risiede - chiedendo chiarimenti. Dichiarava anche che non aveva mai fatto la dichiarazione dei redditi e quindi non capiva a che cosa si riferisse quella imposta da pagare.

L'ufficio fiscale della Camera del lavoro di Modena ha proceduto ad una verifica presso l'ufficio imposte dirette per accertare se esiste una dichiarazione a nome di Renato Sessi.

L'ufficio imposte dirette di Modena rispondeva che nel maggio 1985 il signor Renato Sessi aveva presentato al Comune di Nonantola un modello 740/N compilato soltanto nei quadri relativi ai dati anagrafici del dichiarante del coniuge e dei familiari a carico allegando come documentazione un modello 101 relativo a reddito di lavoro dipendente e un modello 201 relativo a reddito di pensione.

L'errore del signor Sessi da cui derivano equivoci a catena è questo: poiché il modello 740 risultava non compilato l'ufficio imposte dirette al momento del controllo effettuava i

conteggi in base ai redditi allegati dal contribuente.

È interessato viene chiamato dalla Camera del lavoro di Nonantola che gli notifica la spesa ricevuta dall'ufficio finanziario. A questo punto il signor Sessi spiega di essere pensionato dal 1980 e quindi in possesso di solo reddito di pensione.

In questi giorni l'ufficio fiscale della Camera del lavoro provvede ad effettuare una seconda verifica al fine di accertare il diritto di levare al funzionario che il contribuente nel 1984 aveva solo una pensione dell'Ips.

La pratica è stata attentamente ripresentata in esame facendo appunto una verifica a ritroso nel tempo e controllando gli allegati. Ci siamo accorti così che il modello 101 relativo al reddito di lavoro dipendente non era di Renato Sessi ma di suo figlio Armando Sessi.

Fortunatamente questa è una storia a lieto fine. L'ufficio imposte dirette di Modena tramite il servizio rimborsi e sgravi ha tempestivamente operato lo sgravio della cartella esattoriale di pensionato. Quindi il signor Renato Sessi non deve più pagare i due milioni e cinquecento tosettemila lire.

Antonietta Mencarelli
Ufficio fiscale Cgil (Modena)

«Il Salvagente» è riuscito a risolvere il caso del pensionato Ips di Nonantola Renato Sessi che ha visto sparire l'incubo della multa a rate o no. Il conto la nostra e l'altra fiducia nella solidarietà: se tante persone si rivolgono a noi vuol dire che il Salvagente ha raggiunto un primo scopo: quello di rompere la cappa della rassegnazione di fronte a soprusi, ritardi, silenzi. Ma vuole dire anche mettere in cantiere un'organizzazione estesa dappertutto per riuscire a dare le risposte giuste e a prendere le iniziative necessarie. Già adesso la redazione può contare su un gruppo di esperti, su deputati e senatori del Pci, su sindacati. Ma non basta.

Il caso di Nonantola dimostra quel che si può fare - anche sul posto - quando esiste

un'organizzazione democratica sensibile alle esigenze ai diritti perfino alle angosce dei cittadini. È stato infatti risolto in tempi stretti con passaggi successivi dall'impegno prima del segretario del Comitato comunale del Pci di Nonantola Giampaolo Zoboli, poi del responsabile dell'ufficio fiscale della Camera del lavoro di Nonantola Giordano Zironi, infine dal paziente lavoro di ricostruzione della pratica realizzato da Antonietta Mencarelli, responsabile dell'ufficio fiscale della Cgil di Modena ai quali va il nostro ringraziamento.

Si è creato insomma un piccolo Salvagente periferico. La redazione si augura (e spera) ai lettori che si moltiplichino e la via per molti più care in fretta la soluzione di tanti altri problemi.

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA BANCA

a cura di Massimo Cebchini

I COMPITI DELLE BANCHE
RISPARMIO E INVESTIMENTI
CREDITI A BREVE E LUNGO TERMINE

IL LIBRETTO DI RISPARMIO
GLI INTERESSI
CONCORDARE IL RENDIMENTO I COSTI
IL LIBRETTO VINCOLATO

IL CONTO CORRENTE
LA DELEGA
MORTE DI UNO DEI TITOLARI
GLI ACCREDITI
GLI ADEBITI
GLI INTERESSI SUL CONTO

ANDARE «IN ROSSO»
LE CONVENZIONI
I CERTIFICATI DI DEPOSITO
L'ESTRATTO CONTO
SE VARIA IL TASSO

I PRESTITI
IL PRESTITO PERSONALE
IL MUTUO
TASSI FISSI E VARIABILI
IL FIDO
LO SCONTO

LE CASSETTE DI SICUREZZA
IL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE
LE CAMBIALI

SERVIZI ACCESSORI
LA VALUTA ESTERA

LE CARTE DI CREDITO
IL BANCOMAT
A COSA SERVONO LE CARTE

GLI INVESTIMENTI IN TITOLI
I BOT
I BTP E I CCT
LE OBBLIGAZIONI
LE AZIONI
I FONDI DI INVESTIMENTO

LE GESTIONI PATRIMONIALI
LEASING E FACTORING

La copertina del n. 5 del «Salvagente» che ha per tema la banca